

Torino: ferito ricercato, aveva 5.000 dosi ecstasy

TORINO. Si è conclusa in un letto d'ospedale di Torino, la città in cui si era trasferito da giovane ritagliandosi un discreto ruolo nella malavita, la latitanza di Giovanni Polizzi, trentanovenne palermitano nel '94 non rientrato in carcere, dove deve scontare condanne per una trentina d'anni (rapina, tentativo omicidio, droga, associazione per delinquere e rissa). Le forze dell'ordine ritenevano che avesse trovato rifugio all'estero (forse in Turchia), da dove era sospettato di far giungere in Italia quantitativi di droga. Alla guida di una Fiat Tipo proveniente dall'Olanda, ieri mattina Polizzi ha cercato di forzare un posto di blocco della Guardia di Finanza, che ha fatto fuoco, ferendolo in modo abbastanza grave; con lui viaggiava Mario D'Amato, 53 anni, di Terlizzi (Bari), pregiudicato residente a Torino, che è stato colpito e rischia la paralisi. Entrambi sono nel reparto detenuti delle Molinette, ricoverati con riserva di prognosi. Sull'auto sono stati trovati cinquemila pastiglie di ecstasy (contenute in cinque sacchetti) e quattromila francobolli imbevuti di Lsd e raffiguranti il pulcino Calimero. La sparatoria è avvenuta al casello di Settimo dell'autostrada Torino-Aosta e rappresenta la conclusione di un pedinamento cominciato al confine italo-francese del Monte Bianco dal Goa (Gruppo operativo antidroga) della Guardia di Finanza di Milano. I militari avevano avuto notizia dell'arrivo dall'Olanda di una Fiat Tipo con droga a bordo e l'hanno attesa all'uscita del traforo del Bianco. Poi, il pedinamento e la sparatoria.

Sono un passeggero, un ferroviere e un tassista. «Similitudini» con l'identikit tracciato dal viados Julio Castro

Serial killer, una traccia a Bordighera

Tre testimoni: «L'abbiamo visto fuggire»

E il detenuto conferma ai magistrati: «L'ho conosciuto in carcere»

GENOVA. In attesa della conferma che potrebbe arrivare dalla comparazione delle perizie balistiche e medico legali, gli inquirenti potrebbero già avere in mano l'anello di collegamento tra i delitti della Riviera e della Barbellotta e i due omicidi commessi in treno a Pasqua e il sabato successivo. Un ferroviere, un passeggero ed un tassista hanno infatti descritto concordemente un uomo, i cui tratti corrispondono all'identikit del killer dei metronotte di Novi Ligure, che viaggiava la sera del 18 aprile sul convoglio in cui è stata assassinata Maria Angela Rubino. L'uomo è stato visto scendere alla stazione di Bordighera per farsi poi accompagnare in taxi a Sanremo. Bordighera è - in base alla ricostruzione del delitto - proprio una delle stazioni da cui l'assassino potrebbe essere sceso dopo aver ucciso Maria Angela, ed è per questo che la triplice testimonianza viene valutata con estremo interesse nel quadro complessivo delle indagini.

Intanto sono almeno un paio le piste attivamente seguite dagli inquirenti genovesi alla ricerca del serial killer, anche in base alla segnalazione del pentito che crede di sapere chi è l'assassino e ha dichiarato la propria disponibilità a dare una mano alle indagini. Nel suo messaggio alla Procura della Repubblica di Genova, il collaboratore di giustizia ha precisato di riferirsi ad una «persona conosciuta durante un periodo di detenzione», e da questo dettaglio è partito un primo importante lavoro di scrematura nella lista dei possibili sospetti.

Curiosamente, all'insaputa della sortita del pentito, che il killer possa essere un ex detenuto lo ipotizza anche, in una intervista comparsa ieri sul «Messaggero» di Roma, un veterano dell'Fbi, Gregg McCrary, esperto nell'arte del «profiling» dei criminali seriali. Interpellato a proposito dell'assassino cui vengono attribuiti ormai almeno otto dei delitti insoliti commessi in Liguria e nel basso Piemonte dall'inizio dell'anno, McCrary sostiene come «ipotesi più verosimile che si tratti di qualcuno che è uscito da poco di prigione. Non esiste un omicidio ad un giorno si sveglia e comincia ad uccidere con questo ritmo accelera-

to. Bisogna cercare di capire se non ci siano dei fatti che lo hanno trattato prima e che d'un tratto sono scomparsi. In prigione molti uomini accumulano rancore e voglia di vendetta. E questi delitti italiani dimostrano una rabbia fredda e bene organizzata, probabilmente dettata dalla convinzione di agire come giustiziere delle «colpevoli»».

Intanto, parallelamente al capitolo aperto dalla lettera del collaboratore di giustizia, va avanti a pieno ritmo un capillare lavoro di verifica su tutti gli altri filoni scaturiti dall'imponente massa di segnalazioni finora pervenute alle questure e agli uffici giudiziari delle città in cui è stato versato il sangue delle vittime. Segnalazioni di ogni peso e di ogni colore, comprese tra gli estremi da un lato della mitomania e della burla palese, al capo opposto, da indicazioni e confidenze che, alle orecchie allenate degli investigatori, sono suonate particolarmente concrete e consapevoli. In questo quadro ad esempio, per quanto riguarda il solo capoluogo ligure, sarebbero già più di un centinaio le persone fermate e controllate, al momento senza esito, sulla scorta di indizi di una certa solidità.

Dunque un lavoro frenetico e senza sosta, che fa fremere come un grande unico alveare polizie, carabinieri e Procure di tutta la Liguria. La giornata di ieri - cruciale e temuto sabato festivo in un week end che potrebbe sollecitare gli impulsi abitudinari dell'assassino - ha registrato un doppio vertice di inquirenti, nei palazzi di giustizia di Imperia e di Genova, summit che stanno diventando una pratica quotidiana sotto l'assillo dell'allarme sociale che ha trasformato treni e stazioni in luoghi di paura e di sospetto. Frequentati, specialmente le sere e le notti dei fine settimana, da schiere di poliziotti in divisa e in borghese e da frotte di



Agenti controllano un treno alla stazione di Genova; sotto Ventimiglia



giornalisti e teleoperatori, mentre il numero dei passeggeri abituali si è ridotto drasticamente: qua e là, radunati negli stessi scompartimenti come piccole greggi, gruppi di donne spaurite e diffidenti che per qualche motivo non hanno potuto rinunciare al viaggio o scegliere mezzi alternativi al treno.

Rossella Michienzi

ALBENGA (Savona). Il bel tempo ha favorito il fine settimana che ha fatto registrare nella Riviera di Ponente un'affluenza superiore alle previsioni. Tutte le cittadine costiere sono state percorse da un intenso traffico veicolare. Malgrado la vicinanza del 25 aprile con la Pasqua, piemontesi, lombardi ed anche stranieri hanno deciso di fare vacanza, seppure per soli due giorni. L'effetto «serial killer» sembra dimenticato. L'allerta della polizia sui treni e i consigli forniti dagli inquirenti che hanno detto ai viaggiatori di raggrupparsi negli scompartimenti, sono misure che hanno convinto la gente a viaggiare. Mario Saccone, presidente regionale della Federazione del Turismo all'aria aperta commenta infatti che «l'affluenza di queste ore fa ben sperare sulla prossima stagione che si profila, sia per gli italiani e soprattutto per gli stranieri provenienti da tutta Europa, nel modo migliore. Parlando con i nostri clienti abbiamo avuto la certezza che alcune notizie allarmistiche non hanno avuto influenza». Per il prossimo ponte del primo maggio si prevede un afflusso record. Dice ancora Saccone: «Sarà come a Pasqua». Ad escludere danni sul turismo ligure provocati dalla psicosi del «serial killer» è anche l'assessore regionale Maria Paola Profumo. «Non credo proprio - commenta - che questa paura possa compromettere la stagione turistica ligure». Per l'assessore inoltre «sono sbagliati - dice - gli allarmismi. È giusto invece predisporre delle misure di sicurezza non solo per i turisti, ma per tutti gli abitanti».

VACANZE

La psicosi non frena i turisti

Sotto accusa il parroco di Mascalucia per atti di libidine e violenza su tre parrocchiane

Sacrestia a luci rosse nel Catanese

Il sacerdote sarebbe pure accusato di prestiti a strozzo. Per l'arcivescovado potrebbe trattarsi di calunnie.

ROMA. Atti di libidine, violenza sessuale a tre giovani donne sue parrocchiane e usura. Sono questi i pesanti capi di accusa che gravano su don Pasquale Distefano, parroco della chiesa madre di Mascalucia, paese sulle falde dell'Etna, a pochi chilometri da Catania.

Nel paese tutti sono increduli, «si tratta di vendette personali» si sente dire. «Sono scioccato e amareggiato» ha dichiarato il sindaco, Nello Torrisi, che parla anche lui di «possibili ripicche personali». Fatto sta che il sacerdote - un sessantatreenne di media statura, un po' stempiato, brizzolato, con gli occhiali, dal viso aperto e dall'aspetto dinamico, curato nel vestire, parroco da 34 anni - è stato preparato un dossier anonimo che è finito sul tavolo del magistrato. Trenta cartelle di accuse gravissime: si denunciano «debolezze della carne» e prestiti a strozzo. Don Pasquale, tra il '92 e il '94, avrebbe prestato 300 milioni a un giocatore d'azzardo, percependo tassi fra il 30 e il 144% al mese. Per l'accusa, poi, il parroco «pressava» una studentessa e due giovani madri, e ricompensava con «regalini» per rendere durature le relazioni. Avrebbe persino trasformato la «stanza del vescovo», la sala di rappresentanza della chiesa, in «alcova».

Il sacerdote, per ora irrintracciabile, avrebbe dapprima negato ogni debito sulle violenze sessuali, ma poi avrebbe ammesso che semmai sono state le sue parrocchiane a pressarlo e lui avrebbe finito per «cedere». Si sa, la carne è debole. E di soldi si, ne ha prestati, a chi ne aveva bisogno, ma mai a tassi d'usura. Nel suo ministero dice di aver fatto soltanto del bene.

Risposte che, però, non hanno convinto il magistrato. Sono scattate le indagini affidate ai carabinieri del nucleo operativo, e il sostituto procuratore Flavia Panzano ha chiesto il rinvio a giudizio del sacerdote. L'udienza preliminare è stata fissata per il 3 giugno.

Dal dossier sono trapelati particolari scabrosi, che se fossero confermati dalle indagini metterebbero seriamente in discussione la figura di questo sacerdote. Quando una delle madri ha detto «basta», il parroco l'avrebbe minacciata: informò tuo marito, ti isolerò nella comunità parrocchiale - le avrebbe detto -, violenterò te e le tue figlie. E dalle minacce sarebbe passato a vie di fatto, costringendo la donna a «subire» atti sessuali. Le intercettazioni ricostruiscono la trama dei rapporti dell'indagato: riferiscono, attraverso le intercettazioni, che a una delle parti lese recalcitrante, padre Distefano replicava: «Trova una scusa, vieni subito». La donna lo invitava ad attendere 24 ore, ma lui le replicava: «Domani no, ho una giornata piena di impegni: due funerali e una via crucis», nemmeno il tempo «per una cosa veloce». Poi un'altra delle vittime, una studentessa di lettere, 20 anni, riferisce che i «rapporti non completi» con il parroco venivano ricompensati con cento o trecentomila lire, «semplici regalini», specifica la teste. Racconta la giovane anche di un certo imbarazzo, «in quei momenti» dava del lei al sacerdote che le dava del tu; poi ammette che l'imputato «era bravo nei preliminari, e questo rendeva gradevole il rapporto». Lei gli chiese una volta come potesse conciliare abito talare e pul-

sioni sessuali, e il suo parroco le replicò: «Il celibato discende da una decisione della chiesa, ma Dio è sicuramente contrario».

L'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito, ha affidato a un comunicato stampa il suo primo commento. Per ora vi è forte perplessità sui fatti denunciati. «Potrebbe trattarsi di calunnie pesantissime e gratuite», si legge. La notizia, che lo ha «profondamente tristito» l'Arcivescovo, viene definita «dolorosa» e «soprendente». «Mai in curia - si legge - erano arrivate notizie negative sul conto di don Pasquale Distefano». «Vogliamo vedere bene come stanno le cose e poi si vedrà», affermano all'Arcivescovo. Ci si affida all'opera della magistratura perché «la verità emerge pienamente anche per l'accusa di usura che - si sottolinea - nella chiesa di Catania è da tutti stigmatizzata come peccato gravissimo», ma sono partite anche le prime verifiche interne. E proprio ieri mattina il parroco incriminato sarebbe stato visto nei pressi della Curia. Sarà forse andato dal suo arcivescovo per spiegare la sua verità. Sulle dichiarazioni che gli vengono attribuite a proposito di chiesa e celibato, la curia si ripara dietro un «sono fatti personali, nei quali non possiamo entrare, che riguardano la sua coscienza», e viene ribadito che «il celibato è una libera scelta del sacerdote e la chiesa fa la volontà di Dio». Anche se, ammesso che le accuse siano vere, tra celibato dei sacerdoti e fatti che vengono attribuiti al parroco c'è una bella differenza.

Roberto Monteforte

Famiglia suicida il padre abusava della figlia?

Potrebbe esserci una storia di abusi sessuali del padre sulla figlioletta dietro la terribile tragedia di Molinella, che il 26 marzo scorso provocò la morte tra le fiamme di un'intera famiglia: Sauro Atti, di 47 anni, la moglie Joana Espinal, di 32, e i due figli Marco e Francesca Margarita, di 4 e 8 anni. L'ipotesi viene ritenuta fondata dalla Procura di Bologna, in seguito alle ultime perizie medico legali effettuate sui cadaveri, anche se si attendono gli esiti di ulteriori accertamenti. Dalle indagini dei Carabinieri di Molinella, sarebbe inoltre emerso un disagio psicologico della piccola Margarita, tanto che la bimba avrebbe dovuto incontrare uno psicologo qualche giorno dopo. L'intera famiglia Atti bruciò viva sul pavimento di una buca da meccanico, in una vecchia officina in disuso e gli inquirenti pensarono che l'uomo fosse vittima dell'usura.

CONVEGNO sul tema:

Lo sviluppo sostenibile della città metropolitana: urbanistica, mobilità e qualità della vita

MARTEDÌ 28 APRILE alle ore 15,30
presso Palazzo Valentini (sala delle Conferenze)
Via IV Novembre, 119/a

Presiede: **ROBERTO MORASSUT**, segretario della Federazione romana dei Ds
Introduce: **PAOLO BERDINI**, membro della segreteria Pds Ambiente - Gea
Intervengono: **MICHELE META**, assessore alla Regione Lazio alle «Opere e reti di servizi e mobilità»
UMBERTO DE MARTINO, assessore alla Provincia di Roma alla «Gestione del territorio, mobilità e trasporti»
WALTER TOCCI, vice sindaco e assessore al Comune di Roma «Politiche della mobilità»
MASSIMO CERVELLINI, capogruppo Pds alla Provincia di Roma
GIOVANNI CARAPPELLA, responsabile Politiche urbanistiche della Federazione romana dei Ds
Conclude: **FULVIA BANDOLI**, responsabile nazionale Area ambiente dei Ds
Intervengono inoltre: **G. Bifarini, M. Calamante, F. Carano, G. Colletta, M. Di Stefano, D. Monteforte, A.L. Rosati**

Sono state invitate inoltre le associazioni ambientaliste e i comitati di quartiere



Promosso da:
- Federazione Pds di Roma
- Gruppo Pds Provincia di Roma
- Gea Autonomia Tematica Ambiente e Territorio della Federazione Pds Roma